



THE HURT LOCKER

Regia : Kathryn Bigelow

Sceneggiatura : Mark Boal

Fotografia : Barry Ackroyd

Montaggio : Bob Murawski, Chris Inmis

Musica : Marco Beltrami, Buck Sanders

Scenografia : Karl Júlíusson

Costumi : George Little

Interpreti : Jeremy Lenner (sergente William James),

Anthony Mackie (sergente JT Santborn),

Brian Geraghty (artificiere Owen Eldridge),

Guy Pearce (sergente Matt Thompson), Ralph Fiennes (comandante),

David Morse (colonnello Reed), Evangeline Lilly (Connie James),

Christian Camargo (colonnello Cambridge), Christopher Sayegh (Bechkam),

Nabil Koni (prof. Koni), Sam Spruell (soldato Charlie).

Produzione : Kathryn Bigelow, Mark Boal, Nicolas Chartier.

Distribuzione : Videac CDE

Durata : 128'.

Origine : Usa, 2008.

Premio Oscar 2010. Un meritato riconoscimento.

Erano sei anni che Kathryn Bigelow non dirigeva un film. La sua ultima opera, dopo lo splendido "STRANGE DAYS", risale infatti al 2002, con il film "K-19", anch'esso presentato al festival di Venezia, che racconta una importante azione di guerra, all'interno di un sommergibile nucleare. Mentre in "K-19" prevale l'elemento acqua, in "The Hurt Locker", è l'aria l'elemento dominante. In tutte e due i film è presente un opprimente senso di chiusura. "K-19" è claustrofobico all'interno di un sommergibile. "The Hurt Locker" sembra possedere maggiori vie di fuga anche se alla fine si tratta solo di illusioni. Entrambi i film presentati a Venezia sono malauguratamente passati quasi inosservati, così come per la distribuzione nelle sale: poche copie, poca pubblicità, scarso pubblico e un veloce ritiro del film. Per fortuna un passaparola, parecchi articoli di critici di importanti riviste del settore e la candidatura all'Oscar 2010, hanno ridato un meritato riconoscimento a questa splendida storia, senza respiro, con un ritmo adrenalinico e avvolgente, ritmo che è sempre stato al centro del cinema migliore della Bigelow.

Ancora una volta la guerra in Irak.

Una squadra speciale dell'esercito statunitense, la "Bravo Company" ha il compito di disinnescare bombe nelle tante azioni di combattimento. Al reparto arriva un nuovo sergente, William James, che ama il rischio e sembra essere indifferente alla morte. Nel corso della sua carriera ha già disattivato oltre 800 bombe ed è talmente assorbito in questa pericolosissima attività, da farla diventare per lui come una specie di droga. I suoi atteggiamenti e i suoi metodi di azione sorprendono i due soldati della squadra così da catapultarli in un gioco fatale di combattimento urbano. Le azioni di disinnescamento sono tante e difficili da gestire. Qualsiasi oggetto è pronto per esplodere.

I potenziali "kamikaze" sono ovunque, ma quando compare un povero uomo, padre di famiglia, la situazione non è più la stessa e la paura prende il sopravvento.

La tecnica e la paura.

Il film della Bigelow parla della guerra in Irak, ma non è un film su quella guerra. Non ci vengono date spiegazioni e giudizi. La regista, usando alla grande il mezzo cinematografico, rappresenta nel dettaglio il sentimento che è diventato, in questi tempi, padrone assoluto di tante vite: il terrore.

Il film è così diventato uno dei più validi esempi per capire quello che ci sta succedendo. Almeno due riflessioni vanno fatte. La prima riguarda il sergente James e il lavoro che fa. E' in guerra, ma non fa la guerra. Anzi le sue azioni sono quelle di evitare incidenti e scoppi di mine, cercando, grazie alle sue doti e capacità di evitare stragi inaspettate durante le tante missioni di intervento. Chi è James? Perché corre tali rischi? E' un eroe o un matto? Il suo è innanzi tutto un grosso e importante impegno civile. Vuole aiutare il suo paese e lo fa con quelle che sono le sue capacità. Ama anche il rischio e la sua apparente pazzia e audacia non sono fini a se stesse ma sono messe al servizio degli altri, grazie anche alla sua incredibile carica interiore che lo aiuta nelle sue pericolosissime azioni. La Bigelow esprime al meglio questo discorso introspettivo con i tanti momenti descritti che possiedono una tensione elevatissima e una potenza sensoriale assoluta.

La seconda riflessione riguarda proprio questa capacità di rappresentare le forti emozioni in immagini. La regista lavora sul tempo e sullo spazio. Il primo è limitatissimo e concentratissimo. Come nella scena finale del film con l'immagine del civile inginocchiato e il sergente che gli si avvicina per disinnescare le bombe attaccate al suo corpo. Si partecipa emotivamente a questa azione ma si è quasi consci del suo fallimento. Si è come precipitati in una zona di vuoto dalla quale è quasi impossibile riemergere. Anche lo spazio è collegato con la dimensione temporale; il sergente ha infatti pochissimo tempo per togliere gli esplosivi dall'uomo. Più il tempo passa, più aumenta la tensione in quanto il sergente è sempre vicinissimo al civile che rischia di saltare in aria ma non riesce a liberarlo dall'ordigno. La colonna sonora è qui estremamente funzionale alla storia: uno scoppio, un frastuono e le urla dei soldati acquistano una valenza fondamentale nella storia. Questa continuità sonora accostata alle immagini tesissime appena ricordate, subisce alla fine una violenta frattura nell'agghiacciante silenzio delle ultime inquadrature. Questa gestione visiva e sonora, con tempi cinematografici perfetti, sono un merito indiscusso della regista e del suo film confermando in pieno il prestigioso premio ricevuto con l'Oscar 2010.

a cura di Flavio Giranzani

Legnano 10-11 novembre 2010
55ª stagione cinematografica
Cineforum Marco Pensotti Bruni

www.cineforumpensottilegnano.it